

Daniela Cavallaro, Luciana d’Arcangeli, e Claire Kennedy, a cura di. Atti di accusa. Testi teatrali e interviste sulla rappresentazione della violenza contro le donne

Alessandra Montalbano

Volume 42, Number 2, 2021

URI: <https://id.erudit.org/iderudit/1094663ar>

DOI: <https://doi.org/10.33137/q.i.v42i2.39716>

[See table of contents](#)

Publisher(s)

Iter Press

ISSN

0226-8043 (print)

2293-7382 (digital)

[Explore this journal](#)

Cite this review

Montalbano, A. (2021). Review of [Daniela Cavallaro, Luciana d’Arcangeli, e Claire Kennedy, a cura di. Atti di accusa. Testi teatrali e interviste sulla rappresentazione della violenza contro le donne]. *Quaderni d’Italianistica*, 42(2), 337–340. <https://doi.org/10.33137/q.i.v42i2.39716>

to the *Rerum vulgarium fragmenta* (*Rvf*). In documenting the theme of the sea and of navigation in the *Rvf*, Morosini relies principally on work by Michelangelo Picone, who has studied these matters extensively; both she and Picone grant particular importance to *Rvf* 189, “Passa la nave mia colma d’oblio,” a sonnet that offers a dark vision of the tempestuous life. But whereas Picone and many others read the sea in *Rvf* 189 in an allegorical key, Morosini asks us to see it as site-specific, i.e., as the Mediterranean. She underscores the mention of Scylla and Charybdis in *Rvf* 189, as well as references to Mediterranean localities in *Rvf* 67 and 69. This leads her to assert that the sea of the *Rvf* is a *Mare meum*, a *Mare Francisci*, the Mediterranean rendered Petrarch’s own.

Morosini’s very learned book expands the itineraries available to scholars working in Mediterranean studies, it documents and analyzes Dante and Petrarch’s use of the sea and of navigation, and it contributes significantly to our understanding of Giovanni Boccaccio as a literary innovator.

MARILYN MIGIEL
Cornell University

Daniela Cavallaro, Luciana d’Arcangeli, e Claire Kennedy, a cura di. *Atti di accusa. Testi teatrali e interviste sulla rappresentazione della violenza contro le donne*. Roma: Aracne editrice, 2021. Pp. 264. ISBN 9788825536140.

Atti di accusa è un libro sulla rappresentazione teatrale della violenza di genere che unisce tre progetti internazionali andati in scena in Italia, Australia, Nuova Zelanda e Inghilterra tra il 2014 e il 2019. Si tratta di *Processo per stupro*, scritto e diretto da Renato Chiocca; *Kubra*, scritto da Dacia Maraini e diretto prima da Nicolette Kay e poi da Ainsley Burdell; e *Un punto alla volta*, un’opera composta di quattro testi (*Gioco di prestigio* di Isley Lynn, *Da dove devo cominciare?* di Raúl Quirós Molina, *Congratulazioni* di Bahar Brunton, e *Mutante* di Karis E. Halsall) diretta e prodotta da Melissa Dean e Alex Crampton. Uno degli aspetti più significativi, che a mio parere dà al volume un effetto riuscito di oralità della parola scritta, è quello di essere un prodotto culturale dell’era COVID. L’impatto della pandemia è riconoscibile nell’intermedialità tra libro e tecnologia della comunicazione che ha permesso di rimanere in contatto nell’isolamento imposto dal virus. Oltre ai pezzi teatrali, *Atti di accusa* include infatti le interviste ai loro autori e autrici, registe e registi, che le curatrici, Daniela Cavallaro, Luciana d’Arcangeli e Claire

Kennedy, hanno condotto separatamente a distanza (tranne l'intervista a Maraini e Chiocca). Che questa pratica abbia segnato la natura stessa del progetto è evidente nella scelta di introdurre il volume con un'intervista a sé stesse dal titolo "Invece di un'introduzione," con la quale viene volutamente abbandonato lo stile del saggio accademico. L'effetto, dicevo, è quello di un'oralità del testo scritto in linea con l'oralità tipica delle opere teatrali.

Lo stile del volume rafforza così la sua idea d'origine. *Atti di accusa* nasce da un gruppo di ricerca creatosi all'interno dell'ACIS (The Australasian Centre for Italian Studies) con l'obiettivo di studiare la violenza di genere nel cinema e nelle arti performative che ha scelto di occuparsi di teatro. Il motivo di questa decisione emerge in ogni sua intervista. Anziché sull'immagine, come ad esempio fa il cinema, spiegano autrici e registe, l'arte del teatro verte sulla parola la quale possiede una forza che le immagini non hanno in quanto rimangono distanti. La forza del teatro, e *Atti di accusa* lo dimostra, sta nel dare voce (in senso fisico non metaforico) al racconto, rispetto al quale spettatrici e spettatori si trovano come dire in presenza, nel dove si svolge la scena (pur trattandosi di una messa in scena), immersi in un ascolto che li porta a reagire alla violenza, a conoscerla e ad averne coscienza. Si spiega così l'inclusione della versione teatrale dell'importante documentario *Processo per stupro* (1979) che, come ci informa Cavallaro, è stata una delle prime opere, insieme ai lavori di Maraini, venute in mente alle partecipanti al gruppo di ricerca. Tra i pezzi presenti nel volume, il *Processo* di Chiocca è l'unico a trattare la violenza sessuale maschile verso una donna e l'unico ad essere stato scritto e messo in scena in lingua italiana. Tutti gli altri testi rappresentano un altro tipo di violenza di genere, quella delle modificazioni genitali femminili (MGF) sulle bambine. Sono testi nati dall'urgenza di denunciare, in contesto anglosassone, un fenomeno che colpisce centinaia di migliaia di vittime inermi. *Kubra* è stato scritto da Maraini in italiano ma subito tradotto in inglese in quanto commissionato da Olivia Brown per essere aggiunto alla rappresentazione australiana di *Passi affrettati* (opera di Maraini che contiene diversi racconti di violenza di genere) di cui Brown si stava occupando. La mutilazione genitale femminile è infatti un problema presente in Australia così come lo è in Inghilterra. Il terzo progetto del volume, *Un punto alla volta* (tradotto in italiano dall'originale *Little Stitches*) è nato per sensibilizzare il pubblico inglese su una realtà che accade sotto gli occhi di una società che pretende di non capire, come denunciano le storie delle sue protagoniste bambine che iniziano raccontando i segni riconoscibili ma ignorati dal contesto in cui vivono fino a diventare sempre di più racconti vividi delle loro esperienze vissute.

È proprio il contrasto tra la gravità della violenza sui corpi di queste bambine, che la parola media senza scioccare come forse farebbero le immagini, e l'indifferenza nella quale la violenza avviene a rendere questi testi un teatro di denuncia. *Atti di accusa* non potrebbe essere titolo più adatto. Gli atti non sono solo da intendere come le parti di un'opera teatrale ma come gesta che accusano la violenza sulle donne e su bambine inermi. Uno degli aspetti determinanti che lega tutti e tre i progetti è che lo spazio fisico del teatro viene posto da essi come alternativo all'aula del tribunale e dunque a quella giustizia legale e a quel sistema simbolico che nel caso di *Processo per stupro* mettono sotto accusa la donna che ha subito violenza anziché i quattro individui che l'hanno commessa, nel caso di *Kubra*, che racconta la sua vicenda da adulta durante un processo, criticano la donna per essersi messa contro la sua famiglia, mentre nel caso di *Un punto alla volta* sappiamo dagli autori che tra i numerosi casi di mutilazione in Inghilterra soltanto uno ha subito un processo e dunque il teatro denuncia qui l'assenza del tribunale e della legge.

Le mediazioni si moltiplicano in *Atti di accusa*, tra tecnologia e libro, tra documentario e teatro, tra italiano e inglese, ma non ultime, e senza dubbio più decisive, sono le mediazioni culturali. Uno dei motivi per cui le modificazioni genitali sulle bambine non ricevono dovuta attenzione è perché sono pratiche che riguardano gli immigrati e avvengono all'interno delle famiglie stesse delle vittime. Ad eseguirle sono madri, nonne, zie, persone di cui le bambine si fidano, che hanno a loro volta subito la stessa sorte. È una violenza di genere commessa da donne su bambine e percepita come tradizione altrui, come appartenente a culture altre (soprattutto africane). Maraini non ha dubbi sulla necessità di condannare a rischio di non riconoscere le tradizioni perché di violenza e non di tradizione si tratta. *Atti di accusa* fa lo stesso. La sua accusa, e va sottolineato, non è né emotiva né moralista e non termina con la messa in scena. Al contrario, è una denuncia che si fonda su un'ampia ricerca del problema, su dati ufficiali, su interviste alle vittime, e su documenti studiati dalle curatrici, dalle autrici e dalle registe. Quello di *Atti di accusa* è perciò un teatro che media la realtà di un fenomeno attraverso lo studio e il racconto. Non solo, ma a fine spettacolo, come veniamo a conoscere, il pubblico di queste storie ha potuto rivolgersi ad esperte ed esperti presenti sul palco per chiedere loro informazioni e approfondire in un dialogo quello che hanno ascoltato e conosciuto a teatro. Combinando testi teatrali e interviste capaci di contestualizzarli e di ricostruirne l'origine e la storia, *Atti di accusa* fa conoscere la complessità della violenza di genere e gli effetti della sua rappresentazione

lasciando ai suoi lettori e alle sue lettrici, così come al pubblico a teatro, non una risposta definitiva ma l'urgenza di saperne di più.

ALESSANDRA MONTALBANO

University of Alabama

Luciano Parisi. *Giovani e abuso sessuale nella letteratura italiana (1902–2018)*. Alessandria: Edizioni dell'orso, 2021. Pp. 350. ISBN 9788836131143.

Questo autorevole studio monografico affronta un tema difficile e all'apparenza prettamente specifico: gli abusi sessuali sui minori. Luciano Parisi, già autore di importanti lavori su Manzoni e Moravia, offre una lettura incrociata di dati storici e sociologici e di una vasta gamma di romanzi italiani dai primi del Novecento ad oggi. Il libro ha il merito di trattare sia di classici come *Gli indifferenti* di Moravia che di capolavori minori come *Maria Zef* di Paola Drigo, senza escludere autori popolari oggi quasi dimenticati tra cui Mario Mariani e Ercole Patti, fino ad arrivare a Dacia Maraini, Elena Ferrante, e autrici di letteratura di consumo sentimentale come Maria Venturi e Lorenza Ghinelli. Osservando come il tema dell'infanzia abusata cambi forma e significato nel discorso letterario degli ultimi centovent'anni, Parisi ricompone una costellazione di testi che non rispetta tradizionali distinzioni tra letteratura alta e bassa, ma rivela echi e legami spesso sorprendenti. Scopriamo quindi che l'ambiguità programmatica e la reticenza della voce narrante di Moravia hanno un precedente meno illustre nell'ambivalenza un po' di comodo e quasi amorale di Mariani. La spiaggia, quasi un cronotopo dell'abuso e della sospensione delle regole, fa da sfondo a episodi di molestie sia in *Agostino* di Moravia che in romanzi di Maraini, Maria Stella Conte e, potremmo aggiungere, anche in *Storia del nuovo cognome* della Ferrante.

Parisi opta per una definizione flessibile sia del concetto di abuso sessuale che dei limiti di ciò che veniva considerata minore età, seguendo da vicino l'evolversi del corpo di norme legali e sociali e l'emergere di orientamenti anche contrastanti in campo medico, psicologico e dei servizi sociali. Questo approccio ha il vantaggio di permettere un'analisi accurata di quanto e come i testi che Parisi esamina si discostino dagli standard del loro tempo. Interessante in questo senso è la contestualizzazione delle storie senza speranza e senza riscatto di Grazia Deledda, che in molte sue opere traccia il ritratto di adolescenti povere, prive